Roma, sei sconfitte in casa: quali sono i motivi dei tracolli in campo amico?

Bisognerebbe entrare dentro una macchina del tempo e tornare indietro di 70 anni per registrare un rendimento casalingo più negativo di quello di quest'anno da parte della **Roma**. Solo nella lontanissima stagione del 1947/48 i giallorossi avevano fatto peggio: 8 sconfitte a fronte delle 6 fino ad ora incassate dalla squadra di **Di Francesco**.

Non si vince senza segnare neanche un goal; più che altro, partite come queste possono finire a reti bianche per entrambe le squadre, sempre se il reparto difensivo è pronto a limare le difficoltà realizzative di quello offensivo.

Se la matematica non è un'opinione, sono proprio i numeri a testimoniare come sia il fattore "goal" a determinare l'attuale crisi della squadra giallorossa: solo 50 le reti fino ad ora segnate. Bottino davvero misero.

Rendimento ampiamente insufficiente se poi lo si paragona a quello delle altre big italiane: con le sue reti la Roma si posiziona sotto alla Juventus (74), al Napoli (66) e alla prima della classe, la **Lazio** (75).

L'ultima sconfitta casalinga con la **Fiorentina** deriva proprio da questo aspetto: lo scarso cinismo sotto porta; 25 (tiri) a 0 (goal) è una proporzione allarmante se riferita ad una squadra a quota 60 punti, terza in classifica e ancora in lotta per un posto in semifinale di Champions League. Un focus sulla gara con la Viola ci mostra come la squadra di Di Francesco sia strettamente **Dzeko dipendente**. Si deve comunque sottolineare che il ruolo centrale della prima punta negli schemi tattici è diventato ormai un *topos* del mondo calcistico italiano. Basti pensare, ad esempio, al ruolo di Icardi nell'Inter: dal derby in poi il centravanti nerazzurro è a secco di goal e la squadra, di conseguenza, dei 3 punti. Costruire e disegnare un gioco intorno ad un solo giocatore è un fattore inevitabilmente limitante per il rendimento complessivo del gruppo.

La **Roma** rimane, comunque, una squadra che nel corso delle partite crea molte occasioni da goal, sprecandone altrettante. Si può dire quindi che il momento no per i giallorossi risiede più nella testa che nelle gambe: tanti impegni possono condizionare l'aspetto mentale e partite come quella con il Barcellona di mercoledì scorso portano con sè molte fragilità, tra cui anche la cosiddetta

sindrome “del braccino corto” di cui sono affetti gli avanti capitolini.
In virtù di una settimana di fuoco, tra Europa e derby, **Di Francesco** dovrà inevitabilmente sperare nel ritrovato cinismo sotto porta degli attaccanti. In questo senso, sarà fondamentale per il tecnico giallorosso lavorare sulla testa dei propri giocatori: la sensazione è che il compito sia molto più arduo rispetto alle premesse di inizio stagione.

Roma e Juventus, ci si può credere? Ecco altre pazze rimonte nella storia della Champions

Il calcio italiano è uscito con le ossa rotte dalla doppia sfida, ai quarti di Champion’s League, con quello spagnolo. Nell’incontro casalingo la Juventus è stata letteralmente annullata dal Real Madrid con un secco **0-3**, mentre la Roma al Camp Nou è stata travolta dal Barcellona per **4-1**. Con questi risultati possiamo renderci conto che le italiane sono ad un passo dall’eliminazione in **Champion’s League.** Sarà un’impresa ardua e pressoché improbabile per le due squadre, cercare di ribaltare un risultato così netto e non proprio alla mano. Non bisogna demordersi però, perché la storia del calcio ci ha sempre insegnato che a volte anche i miracoli possono accadere. Nella memoria della Champion’s League ci sono state infatti delle storiche rimonte di squadre date ormai per sconfitte, ribaltando completamente il risultato ed ottenendo la vittoria. Ora analizzeremo insieme alcuni di questi storici successi.

PSG-Chelsea 2013/14: 3-1 all’andata, 2-0 al ritorno



Nei quarti di finale dell'edizione 2013/2014 della Champion's League, si affrontarono Paris Saint Germain e Chelsea. La partita di andata terminò per 3 reti ad 1 grazie ai gol di Lavezzi e Pastore, oltre all'autogol di David Luiz. Il gol segnato per il Chelsea da Hazard, tuttavia, si rivelò decisivo per la sfida di ritorno. In quella partita infatti, i londinesi guidati dallo Special One José Mourinho, riuscirono a pareggiare i conti con il gol di Schurrle e durante gli ultimi giri di orologio, con una zampata dell'attaccante blues Demba Ba, il Chelsea raddoppiò il vantaggio, condannando alla sconfitta i francesi del PSG.

Real Madrid-Monaco 2003/04: 4-2 all'andata, 3-1 al ritorno



Quella edizione della Champion’s League, fu molto particolare: il Monaco e il Porto di Mourinho, arrivarono in finale. I francesi ai quarti di finale riuscirono a battere il Real Madrid, pur perdendo la gara di andata per 4-2. All’inizio del secondo tempo al gol del Monaco con Squillaci risposero i quattro gol del Real Madrid, che sembrarono aver dato la qualificazione sicura agli spagnoli; il gol del 4-2 di Morientes però mise in pericolo i *blancos*. Infatti, nella partita di ritorno, anche se la squadra avversaria andò in vantaggio per 0-1, il Monaco riuscì in pochi minuti a ribaltare e chiudere il risultato sul 3-1, eliminando il Real Madrid in virtù dei gol segnati in trasferta.

Wolfsburg-Real Madrid 2015/16: 2-0 all’andata, 3-0 al ritorno



Ai quarti di finale di quell'edizione, il Real Madrid rischiò veramente una pesantissima sconfitta ed uscita dal torneo. La partita di andata finì sorprendentemente 2-0 in favore del Wolfsburg, grazie ai gol di Rodriguez e Arnold. Nella gara di ritorno però Cristiano Ronaldo si scatenò e si mise sulle spalle tutta la squadra, siglando una tripletta che garantì il successo e l'accesso alle semifinali di Champion's League. Real Madrid che quell'anno batté il Manchester City in semifinale e vinse ai calci di rigore contro l'Atletico Madrid, la finale del torneo.

Milan-Deportivo la Coruna 2003/04: 4-1 all'andata, 4-0 al ritorno



In quella edizione di Champion's League, nessuno poté credere all'eliminazione ai quarti di finale del Milan di Ancelotti. A San Siro i rossoneri furono travolgenti e ribaltarono lo 0-1 iniziale con i gol di Kakà (doppietta), Schevchenko e Pirlo. Tutti credevano che la partita sarebbe stata chiusa, invece al ritorno gli spagnoli sembrarono assatanati e già alla fine del primo tempo il risultato era di 3-0. La partita si risolse nel secondo tempo con il gol del definitivo 4-0, che elimina definitivamente il Milan, facendo accedere alle semifinali, gli spagnoli del Deportivo.

Milan-Barcellona 2012/13: 2-0 all’andata, 4-0 al ritorno



La vittoria del Milan nella gara di andata fu eccezionale: il Barcellona di quegli anni aveva già rivoluzionato il calcio europeo e mondiale, mentre rossoneri erano in calo in questa competizione già da qualche anno. La partita in casa del Milan terminò per 2-0 grazie alle reti di Boateng e Muntari nel secondo tempo. La gara di ritorno risultò però tragica per i rossoneri: dopo un clamoroso palo di Niang, che avrebbe chiuso il discorso qualificazione, il Barcellona si riscattò segnando quattro gol. La doppietta di Messi e le reti di Villa e Alba, sancirono la sconfitta del Milan dal massimo torneo europeo.

Chelsea-Barcellona 1999/2000: 3-1 all’andata, 5-1 al ritorno



Nel match di andata dei quarti di final di Champion’s League, il Chelsea con il gol di Zola e la doppietta di Flo portò i londinesi sul 3-0. Accorciò le distanze Figo nella ripresa, ma il risultato finale fu di 3-1. Durante la sfida di ritorno, si scatenarono Rivaldo (con una doppietta), Figo e Kluivert. La partita finì quindi 5-1 condannando alla sconfitta i blues. Il Barcellona in quella edizione uscì in semifinale, con la coppa che se la aggiudicò il Real Madrid, il quale sconfisse in finale il Valencia per 3-0.

Napoli-Chelsea 2011/12: 3-1 all’andata, 4-1 al ritorno



Al San Paolo la squadra di Mazzarri riuscì a vincere per 3-1: al gol di Mata, ribadirono i gol di Lavezzi (doppietta) e Cavani. Questo risultato causò l'esonero di Villas Boas dalla panchina del Chelsea, sostituito dal"italiano Di Matteo. Tutto cambiò al match di ritorno: non bastarono i tempi regolamentari a decidere l'incontro poiché grazie ai gol di Drogba, Terry e Lampard per il Chelsea, ed il gol di Inler per il Napoli, portarono l'incontro ai tempi supplementari. Ivanovic per i londinesi segnò al 15′ del secondo tempo, chiudendo la contesa sul 4-1 finale ed eliminando il Napoli.

Porto-Bayern Monaco 2014/15: 3-1 all'andata, 6-1 al ritorno



Nei quarti di finale di Champion’s League, il Porto riuscì nell’impresa di battere il Bayern Monaco. L’allenatore della squadra tedesca, Pep Guardiola, si lamentò dei tanti infortuni alla sua squadra, tanto che il medico sociale della squadra rassegnò le dimissioni. In quella partita, al gol di Quaresma, rispose con il pareggio Thiago Alcantara; la doppietta di Jackson Martinez però chiuse i giochi sul 3-1. La sfida di ritorno all’Allianz Arena risultò a dir poco strepitosa per il Bayern Monaco: i bavaresi travolsero infatti, già nel primo tempo, il Porto con un secco 5-0. A nulla servì il gol del 5-1 di Martinez, perché chiuse definitivamente le danze la rete del 6-1 finale di Xabi Alonso.

PSG-Barcellona 2016/17: 4-0 all’andata, 6-1 al ritorno



La remuntada più incredibile accadde proprio nella scorsa edizione della Champion’s League: la gara di andata venne disputata al Parco dei Principi, ed il Paris Saint Germain si impose con un netto 4-0 che diede ai tifosi francesi la gioia del quasi certo passaggio del turno. La doppietta di Di Maria e le reti di Draxler e Cavani, risultarono solo illusorie però. Nella partita di ritorno, infatti successe l’incredibile. Nel primo tempo i punteggio fu di 2-0 in favore dei catalani, che triplicarono con Messi durante la ripresa. A tranquillizzare gli animi parigini ci pensò Cavani che con un gol al 62′ mise in serio pericolo il Barcellona. Tutto sembrava ormai finito. Mancavano solo una manciata di minuti alla fine della partita ed il risultato era ancora di 3-1. All’88’ gol di Neymar. Al 90′ rigore di Neymar. 5-1 e totale parità. Al 95° minuto, tutti erano nell’area di rigore del PSG, persino il portiere Ter Stegen. Neymar si inventò un cross in area di rigore dove vi arrivò con il giusto tempismo Sergi Roberto, che siglò il gol del 6-1 che incredibilmente eliminò il Paris Saint Germain dalla competizione.

Juventus e Roma quindi non devono arrendersi perché, sebbene sia molto difficile, nulla risulta impossibile. Tutto è ancora in gioco, basta crederci e basta volerlo. Juventus e Roma così potrebbero entrare nella storia, qualificandosi alle semifinali del torneo grazie a due clamorose vittorie, che ribalterebbero le gerarchie Italia-Spagna.

Le coppe Europee influiscono sul campionato? Ecco tutti i dati degli ultimi anni

Giocare le coppe Europee sfavorisce sempre il rendimento in campionato? E come si stanno comportando in Serie A le squadre italiane protagoniste nelle competizioni UEFA per club 2017-2018? Noi di *RadioGoal24* abbiamo analizzato i dati degli ultimi anni, per confrontare le prestazioni delle nostre squadre in Italia

dopo una partita di Champions League o di Europa League.

Dal 2016-2017 al 2017-2018: il confronto della classifica in campionato

Nella stagione in corso, le squadre italiane ad aver partecipato alle competizioni UEFA sono sei: Atalanta, Juventus, Lazio, Milan, Napoli e Roma. Atalanta e Milan sono state eliminate nella rispettiva competizione, mentre le restanti tre sono ancora in lotta per le relative sfide europee. Ma passando dall'Europa all'Italia, qual è il rendimento attuale di questi sei club di Serie A?

Squadre	Punti nel 2017-2018 dopo 31 giornate	Punti nel 2016-2017 dopo 31 giornate	Saldo
Atalanta	48 (nono posto in classifica)	59 (quinto posto in classifica)	-11 punti
Juventus	81 (primo posto in classifica)	77 (primo posto in classifica)	+4 punti
Milan	52 (sesto posto in classifica)	57 (sesto posto in classifica)	-5 punti
Napoli	77 (secondo posto in classifica)	67 (terzo posto in classifica)	+10 punti
Roma	60 (quarto posto in classifica)	71 (secondo posto in classifica)	-11 punti

La Juventus è in trend positivo e ha fatto registrare un rendimento in linea con quello della passata stagione, anzi: la squadra di Allegri ha guadagnato 4 punti in più rispetto alla scorsa stagione e si trova da sola al comando con 81 punti, ancora in corsa su tre fronti. Segue il Napoli secondo, che in campionato ha ottenuto 10 punti in più dell'anno scorso, con il "vantaggio" però di essere uscito ai gironi di Champions League e di essersi fatto eliminare nei sedicesimi di Europa League dal Lipsia. Non proprio bene il Milan, che quest'anno ha disputato diverse gare di Europa League tra fasi di accesso e fasi finali, finendo per perdere 5 punti in campionato rispetto al 2016-2017. Molto male invece Atalanta e Roma, che hanno entrambe ottenuto 11 punti in meno in questo campionato, facendo registrare il saldo negativo più ampio: la differenza tra le due squadre, però, sta nel fatto che mentre gli uomini di Di Francesco sono ancora in lotta per la Champions League, quelli di Gasperini sono stati tagliati fuori dall'Europa League

nei sedicesimi di finale contro il Borussia Dortmund. Questo la dice lunga sull'avere una rosa completa sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, soprattutto perché in Europa i ritmi sono altissimi e non ci si possono permettere partite a basso ritmo.

Differenza di rendimento dopo un impegno europeo

Nel periodo compreso tra Febbraio e Aprile, ci ritroviamo sempre a parlare delle performance delle nostre squadre dopo una partita europea. Tralasciando la tabella precedente, e concentrandoci sulle ultime uscite stagionali europee dei nostri club, notiamo che non sempre i punti ottenuti dopo una gara di Champions o Europa League rispecchiano un rendimento di gara nettamente positivo. Ci spieghiamo meglio: la Juventus nei quarti di finale di Champions League ha perso contro il Real Madrid e nella successiva gara di campionato ha vinto contro il Benevento per 2-4, facendosi rimontare due volte da una squadra ultima in classifica. Questo aspetto evidenzia come anche un club come quello bianconero, dotato di mentalità vincente e di una rosa di altissimo livello, paghi molto il dispendio di energie fisiche e mentali quando va ad affrontare partite europee di un certo livello. Nella gara di sabato, ad esempio, la squadra di Max Allegri ha vinto si la partita (portandosi quindi a casa i 3 punti), ma ha sofferto molto sia sul piano fisico che motivazionale. La stessa cosa vale per la Lazio: i biancocelesti, dopo la vittoria di Europa League contro il Salisburgo, hanno vinto contro l'Udinese ma con moltissima fatica, passando anche in svantaggio al 13′ con il goal di Lasagna. Discorso diverso invece per la Roma, che dopo aver perso contro il Barcellona mercoledì sera in Champions League, ha subito la seconda sconfitta consecutiva contro la Fiorentina, scivolando al quarto posto e facendosi superare dai cugini laziali.

Le brutte prestazioni post-gare europee sono causa di una Serie A poco allenante?

Negli ultimi anni abbiamo sentito dire che il nostro campionato, la Serie A, sia diventato poco allenante e che quindi è per questo motivo se le nostre squadre faticano ad avere la stessa continuità sia in Europa che in Italia. Le nostre big, ad esempio, si trovano a giocare partite di alta intensità contro altrettanti grandi club del calcio europeo, per poi ridursi a giocare in Italia partite di bassissimo

livello contro squadre che si barricano in difesa con dieci uomini, pensando solo a non prenderle e sfruttare qualche ripartenza favorevole. Da qui derivano ritmi molto bassi, contenuti, completamente opposti a quelli che vediamo in Europa. Ma è sempre stato così? Oppure è vero che la Serie A non sia più di buon livello come una volta? Prendiamo in esame l'Inter nella stagione 2009-2010: la squadra nerazzurra è l'ultima squadra ad aver vinto la coppa dalle grandi orecchie ed è l'unica squadra italiana ad essere riuscita nell'impresa del Triplete. In quella stagione, dopo essersi qualificati agli ottavi di finale, gli uomini dell'allora tecnico Mourinho hanno vinto con il Chelsea sia all'andata che al ritorno, ma nei rispettivi post-turni di campionato hanno superato con fatica l'Udinese per 2-3 e pareggiato 1-1 con il Palermo. Nella 34° giornata di Serie A della stagione 2009-2010, invece, i nerazzurri hanno vinto prima con la Juventus in casa per 2-0, quattro giorni dopo hanno sconfitto 3-1 il Barcellona nella semifinale di andata e nei seguenti due match di campionato hanno ottenuto le vittorie sia contro Udinese che Lazio, riuscendo in tutto questo a superare il *Barça* e a guadagnarsi un posto in finale di Champions League. Forse è vero, quindi, che le nostre squadre non siano più abituate ad una Serie A allenante, e riallacciandoci al discorso fatto prima per la situazione in classifica, notiamo che sempre nella stagione 2009-2010 la quota punti per lo scudetto era bassissima, con le prime tre della classe: Inter, Roma e Milan arrivate a maggio con 82, 80 e 70 punti in campionato. Una differenza abissale rispetto agli ultimi anni, in cui la Juventus (dal 2011-2012 al 2016-2017) è riuscita a raggiungere, sommando le classifiche finali dei rispettivi campionati, 94 punti di distacco dal Napoli, 102 dalla Roma 158 dal Milan e 189 dall'Inter.

#	Società	Partite	V	P	S	Reti	+/-	Pt.
1	Inter	38	24	10	4	75:34	41	82
2	Roma	38	24	8	6	68:41	27	80
3	Milan	38	20	10	8	60:39	21	70
4	Sampdoria	38	19	10	9	49:41	8	67
5	Palermo	38	18	11	9	59:47	12	65
6	Napoli	38	15	14	9	50:43	7	59
7	Juventus	38	16	7	15	55:56	-1	55

Sampdoria-Genoa, i miglior 5 derby della Lanterna

Sabato 7 aprile andrà in scena la partita di Serie A tra Sampdoria e Genoa alle ore 20.45: qui le probabili formazioni del match. Il derby di Genova è conosciuto anche come derby della Lanterna, che vede contrapposte le due squadre simbolo della città di Genova: Sampdoria e Genoa. Si tratta di uno dei più antichi derby d'Italia, dove il primo si disputò il 3 novembre del 1946, vinto dai blucerchiati per 3-0. Il derby a Genova è vissuto con notevole passione dalle tifoserie, che preparano questo evento per settimane e ne parlano per altrettante. Lo spettacolo di colori e suoni solitamente proposto dalle due gradinate di tifoserie opposte, la Gradinata Nord per il Genoa e la Gradinata Sud per la Sampdoria, regala all'atmosfera della partita un contributo raramente imitabile di emozioni. Nella classifica dei derby più sentiti al mondo, quello tra Sampdoria e Genoa risulta essere tra i primi posti, ed è inoltre la prima stracittadina italiana che sia stata giocata sia in Serie A che in Serie B, similmente al derby di Verona, come anche in Coppa Italia. Nella storia dei derby della Lanterna, ne abbiamo stilato una classifica dei migliori cinque.

Genoa-Sampdoria 2-3 (2015/2016)



Al quinto posto della nostra classifica, abbiamo la sfida terminata 2-3 in favore della Sampdoria. Secondo derby disputato a gennaio, dopo quello del 19 gennaio 1964, si giocò una stracittadina da bassa classifica, con i rossoblù al quartultimo posto e la Sampdoria tre gradini sopra. I blucerchiati passarono in vantaggio con Soriano, abile a sfruttare l'assist di Cassano, per poi raddoppiare con Éder, per la terza volta a segno in un derby. Lo stesso Soriano firmò la doppietta personale nei primi minuti del secondo tempo, evento che non vedeva protagonista un giocatore in maglia blucerchiata dal 1963 con China da Silva; il Genoa accorciò poi le distanza con un gol di testa con Pavoletti e sciupando un minuto dopo una clamorosa occasione capitata sui piedi di Lazović. A dieci minuti dalla fine ancora Pavoletti ridusse le distanze, ma non bastò per il pareggio.

Genoa-Sampdoria 3-1 (2008/09)



La vittoria del Genoa per 3-1 si trova al quarto posto della classifica. Dopo il derby di andata vinto per 0-1, il Genoa si aggiudicò anche quello di ritorno, con una magnifica prestazione dell'argentino Diego Milito. L'attaccante aprì le marcature al minuto 30, per poi raddoppiare al 73′ ed infine chiudere la sfida allo scadere, mettendo in ginocchio la Sampdoria per 3-0. I rossoblù tornarono a vincere un derby in Serie A con più di un gol di scarto e con tre reti all'attivo, cosa che non accadeva dal 1957. Derby record anche in fatto di espulsioni, ben tre: Ferrari e Thiago Motta per il Genoa, Campagnaro per i blucerchiati.

Sampdoria-Genoa 0-3 (2013/14)



Sul gradino più basso del podio, abbiamo la netta vittoria del Genoa per 0-3. È stato il derby di campionato in assoluto più anticipato come data di calendario, mentre come giornata di campionato (la 3ª) è preceduto solo dalla sfida fra Andrea Doria e Sampierdarenese del 21 ottobre 1945, disputato alla 2ª giornata. Il Genoa vinse nettamente il derby con tre reti di altrettanti nuovi acquisti, due dei quali, Antonini e Calaiò, erano all'esordio assoluto in rossoblù: lo stesso Antonini era un ex sampdoriano. Fu la prima volta che una squadra vinse il derby della Lanterna in trasferta con tre gol di scarto (in assoluto l'impresa era già riuscita all'Andrea Doria nel derby del 16 dicembre 1945). Le prime due reti furono proprio di Antonini al 9′ e Calaiò nella ripresa al 50′, mentre chiuse i giochi Lodi al 66′ minuto, regalando la vittoria ai tifosi rossoblu.

Sampdoria-Genoa 4-1 (1992/93)



Medaglia d'argento per la vittoria dei blucerchiati, con un bel 4-1 sul Genoa. Netta affermazione della Sampdoria, che riuscì a chiudere il primo tempo in vantaggio per 2-0 grazie all'autogol del difensore grifone Fortunato, ed il raddoppio poco prima dell'intervallo di Lanna. All'inizio della ripresa la Gradinata Nord bersagliò di carta igienica il portiere avversario Pagliuca che si stava posizionando fra i pali, costringendo l'arbitro a sospendere la partita per dieci minuti. A nulla servì l'intervento del presidente Spinelli, bersagliato anch'egli da

rotoli di carta dopo essersi presentato in campo con l'intento di calmare la sua tifoseria. La partita riprese, il Genoa riuscì ad accorciare le distanze, nel quarto d'ora finale, ma la Sampdoria colpì due volte in contropiede rispettivamente ai minuti 87 e 90 con i gol di Jugovic e Bertarelli, che garantirono la sicura vittoria blucerchiata.

Sampdoria-Genoa 5-1 (1948/49)



Al primo posto nella nostra classifica abbiamo uno storico 5-1, che rimarrà nella memoria dei doriani. Si tratta della più sonante affermazione nella storia del derby, del massimo scarto di reti, nonché del derby con il massimo numero di reti realizzate da una squadra e complessivamente. Dopo una manciata di minuti la Sampdoria passò in vantaggio con Curti, arrivato a Genova solo tre giorni prima della stracittadina. Baldini raddoppiò poco dopo rendendo vana la rete di Corradini, poiché nella ripresa Bassetto mise a segno il terzo gol. A gelare il pubblico rossoblù ci pensò il compagno di squadra Prunecchi un minuto dopo, siglando la rete del 4-1. I tifosi blucerchiati erano al settimo cielo, mentre i genoani invece impietriti. Completò l'apoteosi ancora Curti, che firmò la propria doppietta personale mettendo il sigillo sull'ampio successo blucerchiato.

La storia del derby della Lanterna ci ha regalato negli anni splendidi match: 97 gare ufficiali sono state giocate, 38 vinti dalla Sampdoria, 24 dal Genoa, mentre 35 sono stati i pareggi. Il derby di andata di questa stagione se l'è aggiudicato la Sampdoria, con un secco 0-2 firmato da Ramirez e Quagliarella. Vedremo quindi come andrà il derby di ritorno di sabato sera, ma sicuramente lo spettacolo non mancherà.

Le 5 Nazionali “scomparse” nella storia del calcio

Nazionali Scomparse – Nella memoria del calcio, ci sono squadre nazionali che sono passate alla storia per le loro imprese e vittorie. Dalle potenze europee di un calcio tecnico e ricco di schemi, ai ritmi caldi e spettacolari delle squadre sudamericane. Per non parlare anche della cultura del calcio in via di sviluppo, nei paesi africani ed asiatici. Questi ultimi, che proprio negli anni più recenti, stanno sfornando ottimi talenti che permetteranno alle proprie squadre nazionali di poter crescere di importanza al livello mondiale. Nella nostra memoria però ci sono anche squadre che, seppure abbiano partecipato alla storia del calcio, ora sono morte e sepolte. In questo caso analizzeremo i successi, il declino e le ultime fasi fino alla decadenza, di cinque squadre finite nell’anonimato.

Unione Sovietica (1924-1991)



La nazionale di calcio dell’Unione Sovietica, nata inizialmente come rappresentativa della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, giocò il primo incontro internazionale nel settembre del 1922 a Pietroburgo, con una selezione finlandese non ufficiale vincendo per 4–1. Fu anche il primo incontro internazionale di una rappresentativa sovietica di ogni disciplina sportiva. Nel maggio successivo batté 5-0 la stessa squadra in Finlandia; nell’agosto del 1923, la rappresentativa sovietica russa, disputò il primo incontro contro una Nazionale battendo 2-1 la Svezia a Stoccolma. Il torneo

olimpico fu la prima competizione ufficiale disputata dai sovietici; nel turno preliminare batterono 2-1 la Bulgaria e al secondo turno affrontarono la Jugoslavia imponendosi per 3-1. Nella successiva Olimpiade di Melbourne 1956 arrivò il primo grande trionfo sovietico: si laurearono campioni olimpici sconfiggendo per 1-0 la Jugoslavia l'8 dicembre 1956. Il torneo olimpico di Melbourne rivelò al mondo la bravura del ventisettenne portiere russo Lev Yashin, che difese la porta della Nazionale fino al 1967 e che fu votato miglior portiere del XX secolo, oltre ad essere tuttora l'unico portiere ad essersi aggiudicato il Pallone d'oro, che vinse nel 1963. Altri campioni che contribuirono ai successi della Nazionale tra gli anni cinquanta e sessanta furono Igor' Netto, Ėduard Strel'cov, Viktor Ponedel'nik e Valentin Ivanov. L'allenatore che la guidò ai maggiori trionfi della sua storia fu il russo Gavriil Kačalin. L'Unione Sovietica partecipò per la prima volta ai Mondiali nell'edizione di Svezia 1958, dopo aver eliminato nelle qualificazioni la Polonia. Nella fase a gironi pareggiarono 2-2 con l'Inghilterra, batterono 2–0 l'Austria e furono sconfitti 2–0 dal Brasile, finendo secondi a pari merito con i "maestri" inglesi capitanati dal grande Billy Wright. Battendo questi ultimi per 1-0 nello spareggio, si qualificarono per i quarti di finale contro i padroni di casa della Svezia, che si imposero per 2-0. Il secondo e più significativo titolo vinto dai sovietici giunse nella prima edizione del Campionato Europeo nel 1960, poco dopo la delusione per l'eliminazione nelle qualificazioni per le Olimpiadi romane. Dopa aver raggiunto agevolmente i quarti, passarono in semifinale per il ritiro della Spagna, che rifiutò di giocare a Mosca per motivi politici. In semifinale la squadra sovietica superò per 3-0 la quotata Cecoslovacchia, guadagnandosi la finale contro la Jugoslavia, come alle Olimpiadi di quattro anni prima: Viktor Ponedelnik siglò il gol del definitivo 2-1 che regalò la

vittoria ai sovietici.  Fu questo l’ultimo grande trionfo dell’Unione Sovietica, che negli anni successivi rimase comunque ai vertici del calcio mondiale. La Nazionale si qualificò facilmente per la fase finale del Campionato mondiale del 1962 in Cile, dove vinse il proprio girone, ma nei quarti fu battuta per 2-1 dai padroni di casa. L’Unione Sovietica ottenne il suo miglior risultato ai Mondiali nell’edizione inglese del 1966: dopo aver superato la fase a gironi con tre vittorie su Corea del Nord, Italia e Cile, batté nei quarti l’Ungheria e si arrese in semifinale alla Germania Ovest, impostasi per 2-1; perse quindi la finale per il terzo posto contro il Portogallo di Eusébio subendo il gol del definitivo 2-1 all’89º. Dopo essere stata la peggiore tra le vincitrici dei gironi di qualificazione per i Mondiali del 1974, l’Unione Sovietica disputò uno spareggio con il Cile per l’accesso alla fase finale. Con il pareggio per 0-0 all’andata a Mosca, l’URSS rifiutò di giocare l’incontro di ritorno, previsto per il 21 novembre 1973 all’Estadio Nacional de Chile di Santiago, perché la struttura era utilizzata dal regime militare cileno come campo di concentramento e di tortura dei dissidenti dopo il golpe dell’11 settembre. La richiesta sovietica di disputare l’incontro in campo neutro fu respinta dalla FIFA e la squadra non si presentò. Nel decennio successivo, la Nazionale sovietica non riuscì ad ottenere risultati di rilievo: gli ultimi anni della Nazionale sovietica furono contraddistinti da buoni risultati ma non portarono alcun trofeo. La squadra espresse un buon gioco al Mondiale del 1986 in Messico, dopo essersi qualificata arrivando seconda nel proprio gruppo dietro alla Danimarca, che sarebbe stata la rivelazione del torneo. La Nazionale si qualificò quindi alla fase finale degli Europei del 1992 vincendo il proprio gruppo eliminando l’Italia e giocò la sua ultima partita il 3 novembre 1991 contro Cipro, valida per la qualificazione agli Europei. La

Nazionale sovietica non poté partecipare alla manifestazione per la dissoluzione dello Stato, avvenuta il 26 dicembre 1991.

Jugoslavia (1920-1992)



La nazionale di calcio della Jugoslavia è stata, dal 1920 al 1992, la rappresentativa di calcio del Regno di Jugoslavia prima e della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia poi. Esordì in campo internazionale il 28 agosto 1920 ad Anversa perdendo per 7-0 contro la Cecoslovacchia. Partecipò ai Mondiali del 1930 dove fu sconfitta per 6-1 in semifinale dall'Uruguay che vinse il titolo: per la FIFA la Jugoslavia arrivò quarta, alle spalle degli Stati Uniti che pur persero in semifinale, benché non fosse stata disputata la finale per il terzo posto. La Jugoslavia arrivò nuovamente quarta ai Mondiali del 1962; agli Europei arrivò seconda nel 1960 e nel 1968. Nella prima edizione del Campionato europeo gli slavi eliminarono in semifinale la Francia per 5-4: la partita fu memorabile ed è passata alla storia come una delle vittorie più belle della nazionale. Nella finalissima contro l'URSS la Jugoslavia passò in vantaggio con Galić al 41′, ma i sovietici fecero 2 reti con Metreveli e Ponedel'nik e si aggiudicarono il trofeo. Nel 1962 arrivò alle semifinali ai Campionati del Mondo in Cile dopo aver eliminato nei quarti di finale la Germania Ovest e nel 1968 sfiorò l'impresa di diventare campione d'Europa. Partecipò alla fase finale di Euro '68 dopo aver eliminato alle qualificazioni Germania Ovest e Francia; sconfisse in semifinale l'Inghilterra per 1-0 con rete decisiva di Džajić all'86', conquistando la seconda finale in tre edizioni. L'8 giugno affrontò l'Italia a Roma, priva però del regista Ivica Osim, infortunatosi in semifinale. Džajić portò sull'1-0 gli jugoslavi al 39′ ma gli azzurri pareggiarono all'80' con Angelo Domenghini. Il risultato non cambiò durante i tempi supplementari e, nella ripetizione di due giorni dopo, l'Italia vinse agevolmente, con reti decisive di Riva e Anastasi, contro una Jugoslavia penalizzata da molte assenze e infortuni; gli azzurri si aggiudicarono il primo, e

finora unico titolo europeo della sua storia, e la Jugoslavia dovette abbandonare Roma con molta delusione. Dopo l'eliminazione nei Mondiali del 1974 ad opera della Germania Ovest, ospitò la fase finale di Euro '76, ottenendo un buon quarto posto dopo aver perso in semifinale, ai supplementari, per 2-4 contro i tedeschi (2-2 nei tempi regolamentari, dopo essere stata in vantaggio 2-1) e per 1-3 nella finale di consolazione contro i Paesi Bassi.



Il grande campione brasiliano Pelé per l'addio alla nazionale volle che il suo ultimo incontro con la maglia verdeoro si disputasse proprio con la Jugoslavia, di cui è sempre stato un grande ammiratore. Il match si tenne il 18 luglio 1971 al Maracanã di Rio de Janeiro, alla presenza di oltre centomila spettatori. La partita terminò in parità, 2-2. Negli anni ottanta la nazionale jugoslava affrontò un periodo difficile: dopo le mancate qualificazioni ad Argentina '78 e ad Euro '80, i plavi ottennero la qualificazione al Campionato mondiale di calcio 1982 ma abbandonarono il torneo dopo aver ottenuto solo 3 punti in 3 partite: pareggiarono 0-0 contro l'Irlanda del Nord, persero 2-1 contro la Spagna a causa di una condotta arbitrale non irreprensibile e vinsero 1-0 contro l'Honduras. Fecero peggio al Campionato europeo di calcio 1984, ottenendo 3 sconfitte in 3 gare nel girone eliminatorio contro Francia, Danimarca, Belgio e, addirittura, non riuscirono a qualificarsi per il Campionato mondiale di calcio 1986 e per il Campionato europeo di calcio 1988. L'undici jugoslavo partecipò al Campionato mondiale di calcio 1990 ottenendo buoni risultati, grazie all'apporto di alcuni vincitori della Coppa del Mondo Under 20 nel 1987 come Savičević, Jarni, Šuker, Prosinečki ed altri. Dopo aver ottenuto il secondo posto nel Gruppo D, negli ottavi di finale gli jugoslavi eliminarono la Spagna per 2-1, dopo i tempi supplementari, grazie a una doppietta di Stojković.

Nei quarti di finale incontrarono l'Argentina; alla mezz'ora la Jugoslavia rimase in dieci, ma concluse l'incontro 0-0 e ai rigori vinse l'*Albiceleste* per 3-2. Si qualificò per la fase finale del Campionato europeo di calcio 1992 ma, nella primavera che precedette il torneo continentale, venne esclusa dalle competizioni internazionali organizzate dalla FIFA e dalla UEFA a causa della guerra scoppiata in seguito alle dichiarazioni d'indipendenza delle repubbliche di Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia ed Erzegovina. La Jugoslavia giocò la sua ultima partita il 25 marzo 1992 contro i Paesi Bassi: era un'amichevole che gli slavi persero per 2-0; dopo questo match la nazionale di calcio cessò definitivamente di esistere a causa della disgregazione del proprio paese.

Cecoslovacchia (1920-1993)

La nazionale di calcio della Cecoslovacchia ebbe pochi successi, ma di assoluto valore. Vinse il Campionato europeo del 1976 e disputò due finali mondiali (nel 1934 e nel 1962). Con la nazionale olimpica ha conquistato un oro e un argento. Il debutto calcistico della Nazionale cecoslovacca iniziò con un perentorio 7-0 contro la Jugoslavia il 28 agosto 1920 ad Anversa (Belgio); inque anni dopo i cecoslovacchi rifileranno agli slavi nuovamente 7 gol, proiettandosi così tra le grandi del calcio internazionale. In effetti nella sua storia la Cecoslovacchia è stata una delle più grandi Nazionali del novecento tanto che durante gli anni venti i calciatori della Nazionale erano definiti i «maestri cecoslovacchi». Per due volte giunse in finale dei Mondiali di calcio, sconfitta in entrambi i casi: nel primo dall'Italia nell'edizione 1934, nel secondo dal Brasile a Cile '62. Agli Europei la Cecoslovacchia ha colto due terzi posti (1960 e 1980), ma soprattutto ha trionfato nell'edizione 1976. Alla fase finale in Jugoslavia, schierò una tra le più forti nazionali di sempre, in cui brillavano campioni del calibro di Anton Ondruš, Zdeněk Nehoda, František Veselý, Antonín Panenka e Ivo Viktor.



Il team cecoslovacco giunse in finale contro la Germania, in una delle partite più spettacolari della storia dell'Europeo. Avanti di 2 gol dopo 25′, i cecoslovacchi furono rimontati dai tedeschi, rischiando più volte di subire il 3-2, ma mantenendo i nervi saldi e portando la contesa ai rigori: qui Viktor parò la quarta conclusione tedesca di Uli Hoeneß, lasciando quindi tutto sui piedi di Panenka, che beffò Sepp Maier. Lo Stato della Cecoslovacchia si scisse nella Repubblica Ceca e nella Slovacchia il 1º gennaio 1993. La Nazionale rimase provvisoriamente "in vita" come rappresentativa unita delle due nuove Nazioni, al fine di concludere le qualificazioni (fallite) ai Mondiali di USA '94, da cui poi nacquero le federazioni ceca e slovacca.

Perù (1930-1980)

La nazionale di calcio del Perù, affiliata alla CONMEBOL,

è stata una delle nazionali più forti del Sud America tra gli anni trenta e gli anni ottanta del XX secolo e, pur non avendo raccolto risultati di rilievo negli ultimi decenni (dagli anni novanta), è stata considerata la quarta nazionale sudamericana più importante dopo Brasile, Argentina e Uruguay fino ai primi anni ottanta. Nel suo Palmarès figurano 2 Coppe America nel 1939 e 1975. Ha partecipato per quattro volte alla fase finale della coppa del mondo, giungendo ai quarti di finale nel 1970 e al girone del secondo turno nel 1978: occupa attualmente l'11ª posizione nel Ranking mondiale FIFA.
Fece il suo esordio ai mondiali nella coppa del mondo 1930, dove venne eliminata al primo turno: perse per 1-0 contro l'Uruguay (poi campione del mondo) e per 3-1 contro la Romania. Nel 1935 raggiunse la terza posizione nella Copa América. Nel 1936 partecipò alle Olimpiadi di Berlino, nel corso delle quali arrivò in semifinale battendo la Finlandia per 7-3 e l'Austria per 4-2. La vittoria contro gli austriaci, però, fu annullata dalla FIFA, che ordinò di giocare nuovamente la partita senza spettatori, provocando il ritiro del Perù. Negli anni cinquanta-sessanta non raggiunse ottimi risultati, sebbene avesse una squadra di buonissimo livello, con giocatori di alto calibro che sbarcarono sin da subito in Europa, come Miguel Loayza, Juan Seminario, Juan Joya, Julio Meléndez, Víctor Benítez e Alberto Gallardo. Senza di loro, il Perù fu eliminato dai mondiali del 1962 e del 1966.



Visse il suo miglior periodo negli anni settanta, nei quali fu la terza forza calcistica del Sudamerica dopo Brasile e Argentina. Alla straordinaria generazione contribuirono giocatori di classe mondiale come Teofilo Cubillas, Héctor Chumpitaz e Hugo Sotil: si qualificò per il Campionato mondiale di calcio 1970, superando l'Argentina, nella fase finale

vinse per 3-2 contro la Bulgaria, 3-0 contro il Marocco e perse per 3-1 contro la Germania; ebbe accesso ai quarti di finale, dove fu sconfitta dal Brasile per 4-2.
Nel 1975 vinse la Copa América, quando eliminò nella prima fase Cile e Bolivia, in semifinale il Brasile e in finale la Colombia, con un gol di testa del trequartista Hugo Sotil. Cubillas fu nominato "Miglior giocatore" del torneo. Qualificatosi per Argentina 1978, nel primo turno vinse per 3-1 contro la Scozia, 4-1 contro l'Iran e pareggiò per 0-0 contro i Paesi Bassi, arrivando prima nel suo girone. Nella seconda fase calò di rendimento e fu battuto clamorosamente per 6-0 dall'Argentina. Sulla partita aleggiò il sospetto di un risultato combinato, dato che i padroni di casa conoscevano già il risultato di Brasile-Polonia, giocata in anticipo, al fine di calcolare la differenza reti necessaria per scavalcare i brasiliani nell'accesso alla finale. Nel maggio del 1982 il Perù partì verso l'Europa per un tour di tre settimane per prepararsi al mondiale: vinse per 2-1 contro l'Ungheria, 1-0 contro la Francia di Platini e pareggiò 1-1 con l'Algeria. Nella fase finale la Nazionale peruviana pareggiò per 1-1 contro l'Italia, 0-0 contro il Camerun e fu eliminata dopo aver perso per 5-1 dalla Polonia. Nel 1979 e 1983 il Perù giunse terzo in Copa America. Dagli anni ottanta, finita la generazione d'oro, il Perù non più è riuscito a qualificarsi al Campionato mondiale di calcio: L'8 dicembre 1987 il calcio peruviano fu colpito dal disastro aereo dell'Alianza Lima, squadra che forniva l'ossatura della nazionale. Tra le vittime dell'inabissamento dell'aereo nell'Oceano Pacifico vi furono il centrocampista José Casanova, il portiere José González Ganoza, gli attaccanti Luis Escobar e Alfredo Tomassini e l'allenatore Marcos Calderón, CT del Perù dal 1974 al 1978. Nelle successive quattro edizioni di Coppa America vinse solo due partite (5-1 contro il Venezuela nel 1991 e 1-0 contro il Cile nel 1993). Inoltre non riuscì a vincere neanche una partita nelle qualificazioni per il mondiale del 1990 e per il mondiale del 1994, terminando il cammino di qualificazione in ambo i casi all'ultimo posto. Nella Copa América 1997 il Perù diede segnali di ripresa, piazzandosi al quarto posto, e nello stesso anno giunse terzo nella U.S. Cup. Nel 1998, con il nuovo sistema di qualificazione della zona CONMEBOL, sfiorò l'accesso al mondiale di Francia, sfumato per la differenza reti sfavorevole nei confronti del Cile.
Nelle qualificazioni al campionato mondiale di calcio 2018, è riuscita a raggiungere il quinto posto finale, valido per poter disputare lo spareggio contro i vincitori dell'area oceanica. Dopo il pareggio in trasferta per 0-0 nella gara di andata, il 15 novembre 2017 il Perù ha battuto 2-0 la Nuova Zelanda qualificandosi al Mondiale, tornando così a partecipare a una fase finale dei Mondiali dopo 36 anni dall'ultima volta del Mondiale 1982.

Ungheria (1901-1998)



L’ultima squadra nazionale che andremo a trattare è l’Ungheria. È stata, sino agli anni settanta del XX secolo, una delle rappresentative più valide e temute. Conta nove partecipazioni ai campionati mondiali (finalista nel 1938 e nel 1954, ultima partecipazione nel 1986) e tre a quelli europei. Tra gli altri trofei conta anche una Coppa Internazionale (edizione 1948-1953). Tra i calciatori più famosi che vi hanno giocato ci sono Ferenc Puskás e Flórián Albert (Pallone d’oro 1967): proprio Ferenc Puskás, nel 2005, è stato il giocatore scelto dalla Federazione nazionale come Golden Player, ovvero il miglior calciatore del primo mezzo secolo di vita dell’UEFA, oltre che l’unico ungherese inserito dal grande Pelé nei FIFA 100, lista dei migliori cento calciatori della storia stilata per commissione della FIFA stessa per celebrarne il centenario (2004). Il 12 ottobre 1902 viene invece giocata la prima partita della Nazionale ungherese che, guidata dal giornalista Ferenc Gillemot in qualità di primo Commissario tecnico e dal poliedrico atleta Alfréd Hajós in campo, viene sconfitta dall’Austria con risultato finale di 0-5. Come dimostrano i continui cambi di allenatore (quattro in sei anni), la rappresentativa magiara faticò all’inizio ad emergere e formare un gruppo consolidato. Frigyes Minder fu il primo selezionatore che riuscì a sollevare la squadra. Il 26 maggio 1910 a Budapest venne programmata la seconda partita della Nazionale con avversario la squadra di calcio italiana, guidata da Umberto Meazza. Al termine dell’incontro i Magiari vinsero con il risultato di 6-1. Successivamente la selezione ungherese cominciò

ad imporsi contro nazionali già affermate. Furono quelli, infatti,
gli anni della nascita della cosiddetta Scuola danubiana, che faceva capo ad Austria (nota anteguerra come Wunderteam, “Squadra delle meraviglie”), Boemia e alla stessa Ungheria, i tre principali Paesi dell’Impero austro-ungarico attraversati proprio dal fiume Danubio. Nel 1912 la Nazionale ungherese partecipò ai giochi olimpici, ma fu battuta nettamente per 7 a 0 dalla squadra del Regno Unito, uscendo dal torneo olimpico. Nel 1952 esordì in occasione del torneo calcistico dei Giochi di Helsinki. Non essendo il Campionato nazionale professionistico, Sebes poté convocare i migliori calciatori a sua disposizione (diversamente da quanto accade nei Paesi occidentali) e, molto agevolmente, vinse il titolo per la prima volta nella storia del calcio magiaro. La squadra segna 20 gol in 5 partite subendone solo 2, e si metterono in evidenza quali migliori calciatori della competizione il capitano Ferenc Puskás, detto “Il Colonnello” per il suo grado nell’esercito, mezzala della Honvéd trasformata in attaccante e considerato il miglior calciatore ungherese di tutti i tempi, e il suo partner offensivo Sándor Kocsis, soprannominato “Testina d’oro” per la sua abilità aerea (nonostante 1,77 metri di altezza) nonché capocannoniere della rassegna con 6 gol. Il cammino vide arrendersi ai Magiari Romania, Italia, Turchia, Svezia e Jugoslavia, con quest’ultima sconfitta in finale per 2-0 con gol di Puskás e dell’ala Zoltán Czibor. In occasione della premiazione vennero consegnati ai campioni le medaglie d’oro e dei fiori, portati da Armi Kuusela, prima Miss Universo. L’anno successivo gli Ungheresi prevalsero anche in campo mitteleuropeo, trionfando nella Coppa Internazionale 1948-1953 in virtù di 27 gol fatti e 17 subiti in sole 8 partite, con due punti di vantaggio su Cecoslovacchia e Austria. Puskás fu capocannoniere del torneo con 10 reti. La Nazionale ungherese si qualificò direttamente al Mondiale del 1954 a causa del ritiro della Polonia dai turni preliminari: La spedizione magiara guidata da Sebes si presentò in Svizzera con tutti i suoi campioni, e dunque con il favore del pronostico. Effettivamente, nel primo turno Corea del Sud e Germania Ovest vennero facilmente superate (9-0 e 8-3), ma nel secondo incontro un intervento del tedesco Werner Liebrich costrinse Puskás ad abbandonare il campo anzitempo. L’Ungheria si trovò così ad affrontare il Brasile e l’Uruguay senza il suo capitano. Sia il quarto di finale con i Brasiliani, passato alla storia come Battaglia di Berna a causa della durezza del gioco e delle risse scatenatesi in campo, sia la semifinale con l’Uruguay campione in carica vennero vinte dai Magiari per 4-2. In finale si ritrovarono contro Ungheria e Germania Ovest: Puskás giocò in condizioni non ottimali ma gli Ungheresi riuscirono a passare lo stesso in vantaggio per 2-0, salvo poi subire la

rimonta tedesca che porta il risultato finale sul 2-3. Il punteggio si conservò fino alla fine dell'incontro per l'annullamento di un gol proprio di Puskás per fuorigioco, con il titolo di campione del mondo che passò ai Tedeschi con risvolti mai del tutto chiariti. Poco dopo la vittoria infatti molti di questi vennero colpiti da una forma di epatite che fece sollevare il sospetto di doping.



; la finale del Mondiale del 1954 divenne famosa come "Miracolo di Berna" e segnò la fine dell'imbattibilità ungherese dopo oltre quattro anni di risultati utili consecutivi, striscia eguagliata e superata solo da Brasile e Spagna (35 di fila). Nonostante ciò alla fine del torneo Gyula Grosics venne eletto miglior portiere e Sándor Kocsis fu capocannoniere con 11 gol facendo registrare il record in un singolo Mondiale fino a quel momento. Al ritorno in patria la squadra e il Commissario tecnico furono soggetti all'umiliazione e alle ingiurie dei compatrioti. Sebes venne imputato di aver fatto giocare Puskás nonostante la precaria condizione fisica e di aver invertito le ali. Dopo varie ingiurie il tecnico fu costretto a dimettersi e la squadra cominciò un nuovo ciclo. Durante gli anni novanta si assistette al completo declino della nazionale magiara. Tra il 1990 e il 1999 si susseguirono sulla panchina della Selezione danubiana ben otto commissari tecnici, con una media di quasi uno ogni biennio e senza ottenere i risultati sperati. Negli anni duemila, nelle qualificazioni a Sudafrica 2010, si cominciano a mettere in mostra giocatori come Ádám Szalai, Balázs Dzsudzsák e Tamás Priskin e i risultati non tardano ad arrivare. Infatti l'Ungheria ottiene un buon quarto posto a sole 5 lunghezze dalla Danimarca prima, permettendosi anche il lusso di batterla a Copenaghen per 1-0, 3 lunghezze dal Portogallo secondo e due dalla Svezia terza. Nelle qualificazioni ad Euro 2012 la nazionale guidata da Egervári si trovò nel gruppo 5 con Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, Moldavia e San Marino. La squadra sfoderò subito buone

prestazioni grazie al talento di giovani come Gergely Rudolf e Vladimir Koman, unito all'esperienza dei "senatori"come Dzsudzsak e il capitano Géra. Nonostante ciò, alla prima giornata, la nazionale rimediò una sconfitta con la Svezia, ma con prestazioni sempre in crescendo arriveranno tre vittorie consecutive tra cui spicca un 8-0 rifilato alla modesta San Marino. Seguirono poi due sconfitte consecutive con l'Olanda e altre tre vittorie, tra le quali un 2-1 alla Svezia, prima del pareggio finale con la Finlandia. A coronamento delle buone prestazioni arrivò un terzo posto che però non permise agli ungheresi di staccare il pass per gli europei, che sembra comunque il preludio di una svolta che vedrà l'Ungheria essere più competitiva.

Fiorentina, le tre mosse per battere la Roma

La Fiorentina sta attraversando uno splendido momento di forma: con la vittoria guadagnata nel match di recupero della 27a giornata contro l'Udinese per 0-2, ha collezionato la sua quinta vittoria consecutiva. L'ultima sconfitta risale a quasi due mesi fa, il 9 febbraio contro la Juventus, ormai un vecchio ricordo. I ragazzi del tecnico Pioli, stanno svolgendo un lavoro estremamente positivo poiché le prestazioni della squadra riflettono lo spettro di un buon calcio. Ora si trova al nono posto in classifica a 47 punti al pari di Atalanta e Sampdoria, a -4 dalla zona Europa occupata dal Milan: la prossima partita per la Fiorentina è allo Stadio Olimpico contro la Roma: la gara verrà giocata sabato 7 aprile alle ore 18.00. Qui le probabili formazioni dell'incontro.
La Roma, al contrario, non sta passando buoni momenti: la squadra infatti viene da un pareggio in campionato quasi allo scadere contro il Bologna, ma soprattutto dalla pesante sconfitta subita in Champion's League dal Barcellona. Come può quindi la Fiorentina approfittare della stanchezza della Roma? Analizziamo

insieme le tre mosse che la Viola dovrà attuare per battere i giallorossi.

Fase Difensiva: fare gabbia su Dzeko



Sarà importante per gli uomini di Pioli mantenere la stessa concentrazione avuta nelle precedenti partite: nelle ultime sei gare infatti, la Fiorentina ha subito solo due gol. Uno da Petagna contro l'Atalanta ed uno di Belotti contro il Torino. Escluso Laurini, il resto del reparto difensivo è nato dal 1991 in poi: ecco perché quella della Fiorentina è una delle difese più giovani del campionato. Ma non sempre all'aggettivo "giovane" va accomunato il pregiudizio di inesperto, perché la squadra sta dimostrando di avere le carte in regola di giocarsela con tutti, senza temere nessun attaccante delle squadre ritenute più forti. Ecco perché a maggior ragione nel prossimo incontro con la Roma, i ragazzi di Pioli devono rimanere sul pezzo e cercare di marcare stretto un giocatore come Dzeko. L'attaccante giallorosso infatti è l'unico che in questo periodo sta facendo gol; l'ideale sarebbe quindi evitare di subire cross dalle fasce e soprattutto di far muovere liberamente il giocatore che sta trascinando la Roma. Spetterà quindi a Milenkovic e Biraghi il compito di fermare sulle fasce gli inserimenti e le discese di Perotti ed El Shaarawy; mentre i centrali che avranno il compito di occuparsi di tenere buono il "gigante" bosniaco, saranno Pezzella e Vitor Hugo.

Centrocampo: spazio al pressing e al ritmo



Per quanto riguarda il centrocampo della Fiorentina, possiamo dire che è di gran qualità tecnica: ci sono infatti giocatori come Saponara, Benassi e Badelj, che sono il cuore del centrocampo viola. Passaggi tra le linee e buona tecnica fanno sì che la squadra riesca a giocare un calcio veloce e di qualità. Anche a centrocampo ci sono giocatori molto giovani, infatti quasi tutti sono nati dopo il 1992, e di nuovo, nonostante la giovane età, stanno dimostrando veramente il loro talento. Nella partita contro la Roma la squadra dovrà dare la giusta sostanza a centrocampo, sfruttando al massimo la probabile assenza di Nainggolan nei giallorossi. Pioli dovrà prendere spunto dalla gara di ieri sera in Champion's League della Roma, facendo capire ai suoi giocatori di attuare un pressing asfissiante ai mediani avversari. Nella partita contro il Barcellona infatti, De Rossi e Gonalons sono stati sotto pressione per tutta la partita ed hanno avuto una estrema difficoltà nel creare gioco in mezzo al campo. Nel 4-3-2-1 proposto dal tecnico Pioli, i tre di centrocampo saranno Cristoforo, Veretout e Benassi: spetterà a loro fare il lavoro sporco in fase difensiva ed offensiva. Dovranno pressare alti i mediani avversari impedendo la proposizione di gioco offensivo, e soprattutto giocando palla a terra tra le linee per poter servire i due dietro alla punta Simeone, che manderanno proprio l'argentino verso la porta. La Fiorentina dovrà adottare questo modulo, figlio dell'assenza per squalifica di Chiesa. La giovane promessa della Viola e del calcio italiano, ha preso l'ammonizione nello

scorso incontro, ed essendo diffidato, salterà quindi l'importantissimo match con la Roma.

Fase Offensiva: fiducia a Simeone



Arriviamo dunque ad analizzare l'attacco della Fiorentina. La squadra non sta realizzando una grande quantità di gol, ma quelli che mette a segno, sono sempre decisivi. Nelle ultime gare infatti la squadra ha vinto spesso di misura, e in un paio di occasioni anche con due gol di scarto. Tutto questo grazie anche alla buona forma fisica e alla continuità che sta trovando li davanti, l'ex attaccante del Genoa, Giovanni Simeone. Figlio d'arte di Diego Pablo Simeone che giocò nella Lazio e nell'Inter, sta dimostrando che anche lui di saper essere decisivo come il padre. A sua differenza però, il padre giocava a centrocampo, ma la sua presenza in area di rigore era frequente, e nel sangue scorreva e scorre la voglia del gol. Giovanni Simeone sta trascinando con le sue reti (9 come il numero della sua maglia) la squadra in una lotta non impossibile per la conquista di un posto in Europa League. Il Milan si trova in finale di Coppa Italia e se dovesse vincerla, andrebbe direttamente in Europa League liberando un posto ai preliminari, che spetterà alla squadra che si piazzerà settima in campionato. L'unica tegola per mister Pioli è la squalifica di Chiesa, che per il match contro la Roma non ci voleva proprio. Infatti il tecnico sarà costretto a rinunciare al modulo con gli esterni proponendo due centrocampisti veloci dietro l'unica punta Simeone. Federico Chiesa sarebbe potuto essere l'arma perfetta per la fase offensiva della

Fiorentina, poiché con la sua velocità avrebbe potuto mettere in seria difficoltà la fascia sinistra giallorossa. Il suo sostituto sarà Eysseric, poco utilizzato in questo campionato, ma che sta dimostrando di essere all'altezza, nelle volte in cui è stato chiamato in causa. In attacco quindi spetterà a Simeone trascinare ancora la sua squadra verso il gol, sfruttando il suo punto a favore: la velocità. Dovrà puntare quindi sull'uno contro uno con Fazio: il difensore argentino infatti soffre molto i giocatori veloci e potrebbe essere proprio questa la chiave per la vittoria viola.

I ragazzi di mister Pioli dovranno giocare la partita perfetta se vogliono ottenere il massimo risultato, contro una squadra come la Roma che ha dimostrato di saper mettere in difficoltà anche il Barcellona, lasciando da parte però il risultato finale. La Fiorentina quindi dovrà fare tesoro delle occasioni che si presenteranno, sfruttandole appieno, concludendo l'azione in rete, ma sopratutto mantenendo la concentrazione alta in difesa, per cercare di non subire l'esuberante forza dell'attacco giallorosso.

Roma, i 3 segnali positivi nonostante la sconfitta di Barcellona

Ogni tifoso romanista, anche il più sfiduciato, può ritenersi assolutamente orgoglioso di questa Roma. Qualunque appassionato di calcio, infatti, si sarebbe aspettato un risultato tennistico al termine della partita del Camp Nou, ma così non è stato. Precisiamo: i giallorossi hanno comunque rimediato una brutta sconfitta nella gara disputatasi ieri contro il Barcellona, ma a differenza di qualche uscita europea precedente, questa volta alla squadra capitolina va dato il merito di aver combattuto fino alla fine, giocando bene a calcio e dimostrando un buon accenno di mentalità che serve per diventare un grande club. Oltretutto la squadra di Di Francesco è stata anche sfortunata negli episodi, e lo evidenziano il

fallo da rigore non fischiato su Dzeko nel corso del primo tempo, quando il risultato era ancora fermo sullo 0-0, ma soprattutto i due autogoal di De Rossi e Manolas, entrambi arrivati nel momento migliore della Roma.
Sottolineando tutti questi aspetti e in vista della partita di ritorno del 10 aprile all'Olimpico, cerchiamo di capire i tre segnali positivi che ha lasciato la sconfitta contro i *Blaugrana*.

La voglia di fare calcio



Niente di più semplice: la voglia di giocare a pallone. Per tutti i 90 minuti la Roma non è mai stata remissiva o rinunciataria, anzi, ha sempre cercato di impostare il proprio gioco, fraseggiando palla a terra e cercando raramente le verticalizzazioni in attacco. Questo è senza dubbio merito di Di Francesco, che in uno stadio imponente e intimidatorio come quello del Camp Nou, ha voluto praticare un tipo di calcio sempre propositivo, abbandonando completamente l'idea di un rintanamento all'interno della propria area, finalizzato a difendere con tutti e dieci gli uomini. Un modo di fare calcio che può essere definito anche coraggioso, perché se giochi in quel modo contro il Barcellona gli esiti sono due: o vinci la partita, oppure prendi l'imbarcata. Beh, la Roma la partita non l'ha vinta, ma non ha nemmeno preso l'imbarcata. Il 4-1 è un risultato netto, certo, ma solo per chi guarda l'esito finale: chi ha visto la partita, infatti, sa benissimo che i giallorossi hanno giocato una partita grintosa, con pressing alto, velleità di palleggio e

ottimo contenimento con le linee molto strette.

La consapevolezza dei propri limiti



Come molti di voi ben sapranno, la Roma si è qualificata ai quarti di finale di Champions League dopo dieci anni. E' chiaro che arrivare in una fase così avanzata della competizione e dover affrontare una squadra come il *Barça*, volesse dire anche testarsi, mettersi alla prova, in modo da capire il livello generale della squadra. Un livello tutto sommato buono, ma a cui manca ancora quel quid in più per potersi definire ottimale: parliamo ovviamente di qualità della rosa e della prestazione dei singoli. Se in difesa, infatti, Alisson, Manolas e Kolarov si sono dimostrati una garanzia, non si può dire lo stesso del centrocampo, e ci riferiamo in particolare a Gonalons, la cui prestazione ha lasciato parecchie perplessità, molto lento e poco furbo in alcune circostanze. Buona invece la prestazione di Strootman, che il suo lo ha fatto, manifestandosi sempre presente, e altrettanto si può dire del giovane Pellegrini. Venendo all'attacco, Dzeko ha corso molto, cercando di fare il cosiddetto lavoro sporco e trovando nel finale anche il goal, Florenzi si è dimostrato più a suo agio se schierato nell'esterno di attacco, mentre Perotti si è confermato il solito insider di sinistra. E' chiaro che nel complesso si poteva fare qualcosa in più, specialmente capitan De Rossi, apparso opaco e poco brillante nel velocizzare la manovra. La strada è ancora lunga, bisogna alzare l'asticella, ma il match di ieri ha dimostrato che le premesse per diventare una grande squadra ci sono tutte. E' questo quindi

l’obiettivo della Roma, ciò a cui deve puntare, e Di Francesco lo aveva già sottolineato nel post-gara contro il Chelsea: *“Quella è stata la partita che ha fatto cambiare mentalità alla squadra, ci ha dato forza. Io voglio che la squadra giochi sempre con personalità, il pensiero è quello di far morire il gioco degli avversari, importante è l’aspetto mentale, devi dimostrare che vuoi dominare”.*

La supremazia del Barça non c’è stata: il 4-1 è un risultato bugiardo



La Roma ha fatto la partita, il Barcellona meno del compitino. Guardare solo al risultato finale non basta, ci vuole anche una certa lucidità: i giallorossi si sono dannati l’anima dall’inizio alla fine, giocando contro una squadra extraterrestre, che è riuscita a portare a casa la vittoria giochicchiando la partita e senza effettuare troppe accelerazioni. Il primo goal *blaugrana* è arrivato si a causa di un errore di Pellegrini (troppo lezioso in uscita palla al piede), ma quanta sfortuna per Daniele De Rossi, che nel tentativo di anticipare Messi ha mandato la palla dietro le spalle di Alisson. Per non parlare poi del secondo, ancora più clamoroso se vogliamo, dove su un cross rasoterra di Rakitic, Umtiti ha provato il tapin vincente spedendo il pallone sul palo, che nel rimpallo però ha colpito le gambe di Manolas, terminando in rete. Nonostante questo, la Roma ha proseguito nel macinare gioco, consapevole dei propri mezzi e delle proprie qualità, e continuando ad esprimere la nuova filosofia di calcio voluta dal suo allenatore.

Anche dopo il 3-0 di Piqué la squadra giallorossa non si è persa d'animo, ci ha creduto fino al novantesimo, schiacciando gli ultimi quindici minuti il Barcellona nella propria metà campo. All'80' è arrivato anche il goal di Dzeko, molto bravo ad infilare la palla in rete su un'imbeccata di Perotti. Otto minuti più tardi, invece, ennesimo rimpallo favorevole agli uomini di Valverde, sul quale si è avventato Suarez per il definitivo 4-1. Tirando le somme, il Barcellona ieri sera non ha giocato il gran calcio spettacolare di sempre, tant'è che non è riuscito a finalizzare un'azione di attacco con tutti i propri passaggi (cosa che invece fa di solito), dimostrandosi anche molto fortunato in molteplici occasioni. La squadra di De Rossi e compagni è stata quindi punita più dalle disattenzioni che dalla supremazia della squadra barcellonese, ed è un vero peccato, perché con un pizzico di sfrontatezza e cattiveria in più il passivo sarebbe potuto essere meno pesante.

Lazio, occhi aperti in Europa League: ecco 3 giocatori da temere del Salisburgo!

La strada che conduce alla finale di Europa league inizia a farsi interessante; la Lazio, ultima italiana rimasta nella seconda competizione europea, se la vedrà con il Salisburgo. Probabilmente per gli uomini di Inzaghi il sorteggio non sarebbe potuto andare meglio, avendo evitato i colossi della competizione: Arsenal e Atletico Madrid, ed anche alcuni avversari ostici ed esperti come il Marsiglia o lunghe trasferte come Mosca. La strada dei biancocelesti fino ai quarti è stata in discesa, anche grazie ad un sorteggio fino ad ora "amico" che gli ha posto davanti squadre tecnicamente non all'altezza (Steaua e Dinamo Kiev); lo stesso non si può dire per gli austriaci. La squadra targata Red Bull è arrivata prima nel suo girone, davanti al Marsiglia, e successivamente ha eliminato Real Sociedad e Borussia Dortmund. Un percorso di tutto rispetto condito anche dall'imbattibilità nella competizione. I numeri degli austriaci non faranno dormire tranquillo mister Inzaghi, che dovrà preparare al meglio una gara che sarà molto più ostica di

quanto non dicano i valori economici delle due rose (Il valore della Lazio è di circa 315 milioni, quello del Salisburgo di 81). Per cercare di conoscere meglio la giovane formazione austriaca, abbiamo individuato tre calciatori che potrebbero destare qualche problemino alla non solidissima difesa biancoceleste.

Munas Dabbur



Il primo pericolo è rappresentato dalla punta centrale del 4-3-1-2 del giovane allenatore Marco Rose: Munas Dabbur. Israeliano, classe 1992, è stato riscattato ques'estate dal Grasshoppers per una cifra vicina ai 5 milioni di euro. In questa stagione ha timbrato il cartellino con una certa costanza, nella Bundesliga Austriaca vanta 17 goal in 25 presenze, uno ogni 119 minuti. In europa League ha segnato 6 goal tra preliminari e fase finale. Munas può giocare anche da seconda punta o da esterno preferibilmente sinistro dato che può essere molto pericoloso quando rientra verso il centro del campo con il suo piede preferito, il destro.

Valon Berisha



Classe 92 anche lui, doppia nazionalità Kosovara-Norvegese, piede destro educato e tanta quantità; nel 4-3-1-2 occupa il ruolo di mezz'ala sinistra con licenza di offendere. Valon è l'unico giocatore della rosa ad aver segnato in ogni competizione giocata dal Salisburgo in questa stagione: Bundesliga (4 goal e 8 assist in 24 partite), coppa d'Austria (2 goal e 1 assist in una sola gara), Europa League (5 goal in 11 presenze), Champions League (1 goal in 3 partite). Per la cronaca gli ultimi due goal siglati in Europa League sono al Signal Iduna Park, nella casa del Dortmund, ed hanno avuto un certo peso ai fini della qualificazione ai quarti di finale.

Diadie Samassékou



Classe 96, Maliano. Forse il prospetto più interessante della rosa austriaca. Mediano davanti alla difesa, tanta, tantissima corsa e buona capacità di far girare il pallone. I numeri stratosferici della difesa Austriaca (1 goal subito nella fase a giorni di Europa League, e appena 19 in Bundesliga in 28 partite) sono frutto anche del gran lavoro in copertura che questo ragazzo fa davanti ai due centrali di difesa. Il Salisburgo ha acquistato il cartellino del ragazzo nell'estate 2016 dal FC Liefering (Serie B Austriaca) per trecentomila euro. In questa seconda stagione con la maglia di Salisburgo Diadie ha trovato il suo primo ed unico goal europeo contro i porteghesi del Vitória Guimarães SC durante la fase a gironi dell'Europa League.

Roma, ecco perché devi crederci contro il Barcellona

Vi ricordate la storia di Davide e Golia? Quel fanciullo che, grazie all'aiuto di una semplice fionda, sconfisse il terribile gigante? La sfida tra Barcellona e Roma è, più o meno, la stessa cosa. I giallorossi rappresentano la piccola squadra che deve affrontare uno dei club più forti del Mondo; l'esito della sfida sembra scontato con

Messi e compagni pronti a festeggiare l'accesso alla semifinale al termine dei 180 minuti. Il calcio, però, non è una scienza esatta e alle volte sorprende: il Leicester ha vinto una Premier e il Crotone è riuscito a salvarsi dopo una clamorosa rimonta. Se la prossima squadra ad entrare nella storia fosse la Roma? Cerchiamo di capire i motivi per cui i ragazzi di Di Francesco possono credere nell'impresa.

La Legge dei grandi numeri



Le statistiche del Barcellona sono impressionanti; gli uomini di Valverde hanno ottenuto 32 vittorie e 10 pareggi tra Liga, Champions e Copa del Rey. Un rullino di marcia praticamente perfetto che fa capire come i bluagrana vogliano scrivere la storia al termine della stagione. Il paradosso è che sono proprio questi numeri a dare una piccola speranza alla Roma. Prima o poi il Barcellona dovrà perdere una partita: è la legge dei grandi numeri. Una speranza flebile, è vero, ma quando si affronta un club di questo calibro ogni dettaglio può essere utile per credere nel miracolo.

Il ritorno all'Olimpico



La Roma giocherà la gara di ritorno in casa ma, a differenza del match con lo Shakhtar, si troverà di fronte una squadra con un valore tecnico di gran lunga superiore. Per superare il Barcellona servirà la spinta dell'Olimpico, il cuore pulsante dei giallorossi. Le sole sette ore con cui lo stadio della capitale è stato riempito fanno capire come ci sia fiducia in una squadra chiamata a scalare l'Everest. Quanto è importante il tifo del proprio pubblico? Tanto, perché in determinati momenti sentire il calore e l'appoggio della gente è fondamentale per superare le difficoltà; i tifosi sono il dodicesimo uomo in campo e la Roma, senza la spinta di uno stadio intero, non sarebbe riuscita a pareggiare con l'Atletico Madrid (senza nulla togliere alla prestazione di Alisson) e non avrebbe mantenuto il vantaggio con lo Shakhtar. Contro il Barcellona servirà il sostegno di ogni singolo spettatore per compiere una vera e propria impresa.

Una nuova mentalità europea



Quanto fatto dalla Roma in Champions League è un qualcosa di nuovo: chi si sarebbe immaginato i giallorossi primi in un girone con Chelsea e Atletico Madrid? Nessuno. E chi avrebbe pensato ad uno rimonta, da due a zero allo Stamford Bridge, dopo un inizio da incubo? Nessuno. Il lavoro fatto da Di Francesco è stato straordinario e i risultati si sono visti; la squadra, consapevole dei propri mezzi e senza mai esprimere un calcio spettacolare, ha saputo ritagliarsi un ruolo importante a livello internazionale. Una crescita che, indipendentemente dall'esito del doppio confronto con il Barcellona, dovrà proseguire nella prossima stagione. Intanto ci sono 180 minuti da disputare con la consapevolezza di essere inferiori ma con la voglia di continuare a stupire l'Europa perché la mentalità è cambiata e, proprio per questo, un altro risultato tennistico non è ammesso.

Sfruttare le occasioni



Chi ha visto la doppia sfida con il Chelsea ha potuto notare come il Barcellona, essendo una squadra abituata ad attaccare per il 90% della partita, abbia lasciato molti spazi ai giocatori dei Blues, specialmente nel match del Camp Nou. Questo può essere un punto a favore della Roma; i giallorossi, non appena riconquistata palla (impresa non propriamente semplice), dovranno servire Nainggolan (qualora il belga dovesse scendere in campo) o Perotti per attaccare in velocità la difesa scoperta del Barca. Le armi in più della Roma dovranno essere cinismo e cattiveria nel capitalizzare ogni minima occasione: solo così puoi sperare di eliminare il Barcellona.

La Serie A va a caccia di talenti: ecco cinque baby-top vicini

all’Italia

Ultimamente le più importanti società di Serie A si stanno muovendo molto sul mercato estero, ma non si dirigono a caccia di giocatori già affermati; l’ultima tendenza delle nostre squadre, infatti, è quella di seguire i baby talenti del calcio internazionale, in modo tale da acquistarli ad una cifra quasi sempre irrilevante e farli poi giocare nel nostro campionato: così facendo consentono non solo di far crescere (calcisticamente parlando) queste giovani promesse, ma anche di far lievitare il prezzo del loro cartellino.
A proposito di ciò, noi di *RadioGoal24* abbiamo stilato un elenco di cinque baby-top vicini all’Italia.

Ante Ćorić



Ante Ćorić è un centrocampista croato classe ’97, attualmente di proprietà della Dinamo Zagabria. Su di lui è forte l’interesse della Roma, che pochi giorni fa sembra aver piazzato il colpo per una cifra intorno ai 12 milioni di euro. Il ds Monchi vuole infatti costruire al tecnico Di Francesco una squadra di tutto rispetto anche per la prossima stagione, e Ćorić sembra essere il giusto regista di centrocampo per il dopo-De Rossi: con la Dinamo Zagabria ha finora disputato cinque stagioni, giocando 133 partite e segnando 22 reti.

Lautaro Martínez



Lautaro Javier Martínez (classe 1997 anche lui) è un attaccante del Racing Club, squadra argentina che milita nella Primera División. Nei giorni scorsi è arrivata l'ennesima conferma riguardo ad un suo possibile ingaggio da parte dell'Inter: sembra, infatti, che la società nerazzurra abbia già firmato un pre-contratto di cinque anni (a causa del Fair Play Finanziario) con il giovane attaccante argentino, in un'operazione vicina ai 30 milioni di euro. Metà della cifra sarà pagata in contanti, mentre la restante parte dipenderà dagli obiettivi stagionali del club di Milano. L'Inter avrà così la possibilità di schierare un tandem argentino in attacco, con il capitano Icardi supportato da *El Toro*: questo è il soprannome di Martínez, legato al Racing Club dal 2014 e con cui ha giocato 46 partite, segnando 21 goal.

Lovro Majer



Calciatore croato e attuale centrocampista della Lokomotiva Zagabria, Lovro Majer è un classe ’98 ricercato da mezza europa. In estate è stato accostato anche alla Sampdoria, ma poi la trattativa è sfumata e su di lui hanno messo gli occhi numerosi top club: tra questi ci sarebbe anche il Milan, con il ds Mirabelli che sarebbe rimasto incantato dalle capacità del giovane. Majer è già nel giro della nazionale croata maggiore ed è il classico fantasista dotato di buona tecnica, che gioca alle spalle delle due punte: con la Lokomotiva Zagabria ha disputato 54 gare in totale, andando in rete 14 volte.

Manor Solomon



Astro nascente del calcio israeliano, Manor Solomon è un attuale centrocampista del Maccabi Petah Tiqwa, una delle più importanti squadre di Israele. Nato il 24 luglio del 1999, il diciottenne è un jolly d'attacco dotato di grande talento, già al sevizio della nazionale israeliana maggiore: è stato convocato anche per la partita Italia-Israele delle qualificazioni ai mondiali (il 5 settembre del 2017), ma è rimasto in panchina. La Juventus sembra disposta a piombare fortemente su di lui, ma ha davanti a sé due ostacoli: il prezzo a 5 milioni fissato dal Maccabi Petah Tiqwa e la concorrenza raffigurata dal Liverpool.

Justin Kluivert



Giovane promessa del calcio europeo e figlio d’arte (il padre è Patrick Kluivert, ex giocatore di Ajax, Milan e Barcellona), Justin Kluivert è un attuale attaccante dell’Ajax, già debuttante con la nazionale maggiore dell’Olanda. Affacciatosi in Eredivisie la scorsa stagione, il giovane talento ha fatto registrare fino a questo momento 50 presenze con la maglia dell’Ajax, con cui ha segnato 10 reti. Il Napoli del presidente De Laurentiis sta già sondando il terreno su di lui, ed è pronto ad ingaggiarlo in rosa per la prossima stagione: occhio soltanto ai desideri del ragazzo, che ha manifestato più volte il desiderio di voler seguire le orme del padre e andare a giocare nel Barcellona.